

I NOSTRI PROGENITORI FURONO GLI ATLANTIDI

L'Isola di S. Antioco è la più importante delle isolette che attorniano la Sardegna. E' la più rimarchevole non solo per la sua storia e la sua produzione terriera ma anche per l'estensione superando in superficie, ad eccezione dell'Elba, tutte le isole minori che costeggiano la Penisola.

E' opinione di molti storici che i suoi primi abitanti fossero gli stessi primi abitatori dell'Isola madre e cioè gli Egizi Shardamas che diedero il loro nome alla Sardegna. E questa osservazione pare abbia un fondamento di verità in quanto nell'Isola trovansi molte tombe Egizie oltre alle Fenicie, Cartaginesi e Romane. Ora che sta facendosi strada l'affermazione dell'esistenza di una terra in tutto sparita, della grande Atlantide ad Ovest dell'Africa è mia convinzione che l'Isola di S. Antioco sia stata abitata da quel popolo che avea negli edifici lo stesso stile degli Egiziani come risulta dai monumenti antichi rimasti in America e che furono colà costruiti dagli Atlantidi, estendendosi la loro terra fino alle coste Americane. I monumenti di questo popolo ancora esistenti in S. Antioco e in tutta la Sardegna, sarebbero i Nuraghi, di cui nell'Isola Sulcitana a detta del Lamarmora se ne contano cento, parte in tutto rovinati e parte ancora in piedi; le Perdas Fittas di cui ve ne sono quattro colossali e varie grotte scavate nella roccia dura.

Gli Atlantidi furono di origine Egiziana. I Fenici in seguito alla sparizione di costoro, li sostituirono impadronendosi specialmente dei luoghi propizi lungo le coste, per fondarvi le colonie o punti di rifornimento per le proprie navi. Una colonia che presto divenne fiorente fondarono nell'Isola Melibodes (S. Antioco). Assunta grande potenza, Cartagine, s'impadronì della Sardegna e al posto della Colonia Fenicia nell'Isola Melibodes, fondò la città di Sulci (da Selak - pietra o Salak - pendio) che fu la più fedele e preziosa delle sue città essendo in fondo a un golfo securissimo, in panga fertilissima e a non molta distanza da montagne ricche d'argento di piombo e di rame.

Venne in mano ai Romani, ai vandali, ai Goti e infine ai Saraceni. Mi si farà l'obiezione che S. Antioco è penisola e non Isola. No, è naturalmente isola essendo i Ponti (che ora sono soltanto vestigia. Sotto il ponte non c'è mare ma terra ferma e la laguna è staccata di varie decine di metri dal molo del porto. N.D.R.) e le strade opera artificiale della mano dell'uomo. Gli antichi storici l'appellano Insula. Co-

si Tolomeo, dal nome più antico la chiama Melibodes e poi Plunbaria o Plumbea Insula, altri la chiamano Aesonea e Plinio Enosis forse perchè anche allora produttrice di vino, ma sempre con l'appellativo di Insula. Ebbe poi nel Medioevo il nome di Sulcitana Insula, come è anche nominata nel Martirologio, e poi in seguito alla donazione fatta a S. Antioco di tutta l'intera Isola con annessi altri vasti territori nella regione Sulcitana come dice il Prof. B. Motzo, prese definitivamente il nome di Isola di S. Antioco. Tale donazione venne fatta dal Regolo o giudice Torchitore, Mariano di Cagliari, della sua moglie Preziosa De Laconi e dai fratelli e sorelle Othorco, Terchis, Maria e Vera nell'anno 1124 dopo aver riconquistato il trono di Cagliari usurpatogli dallo zio Torbeo, attribuendo la vittoria a S. Antioco, nella cui Isola rimase accampato per un anno con i suoi amici ed alleati, con sei galee genovesi e tre pisane.

Una prima strada fu gettata dai Romani o forse dai Cartaginesi lungo i bassi fondi che separano varie isolette pianeggianti che tra stagni e golfi si trovano tra S. Antioco e l'Isola madre, con due ponti molto interrati e questa strada con muri arginali fatta per i fanti è molto stretta ed è ora completamente in rovina anche perchè le pietre furono adoperate nella nuova strada comunale del 1866. Se ne scorge ora qualche isolato residuo. Le Isolette di cui sopra sono cinque e alcune di grande estensione hanno acqua dolce nel sottosuolo e oltre a servire da pascolo possono anche essere coltivate, a grano e cereali. Si chiamano: Isola de su Fenugu o de Pischera de Palmas, Curzanas, S'Isula Manna, Porcu Sirbu e Sa Schermida. Queste Isolette con atto di donazione furono anch'esse cedute nel 1226 sotto il Vescovo Baldino, dalla Giudicessa Benedetta di Laconi, a cui aggiunse anche l'Isola che Corru de Ponti o Corru Longu che è quella che unisce con la cavalcatura del ponte grande S. Antioco alla Sardegna per mezzo della gettata della diga strada moderna. Si ha in progetto l'allargamento dell'attuale ponte sostituendolo con un ponte levatorio (siamo nel 1931 spetti. li Autorità competenti che leggete queste righe!) per poter passare dal mare interno al golfo e viceversa cacciatorpediniere, sommergibili e qualche piccolo esploratore e ciò con l'approfondire anche il canale attuale (questo solo si è fatto!).

CARMELINO CHERCHI CAO (1931)